

Massimo Solani

ROMA Uno stanziamento di 500 milioni di euro per interventi fiscali a sostegno delle imprese agricole. Questo l'intervento deciso ieri nel corso della riunione interministeriale svoltasi in serata a Palazzo Chigi per mettere a punto le linee d'azione per combattere l'emergenza idrica che attanaglia le regioni del Meridione. Uno stanziamento la cui entità sarà stabilita con certezza soltanto questa mattina, quando il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno incontrerà il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ed il ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli «per definire e reperire esattamente le risorse necessarie», come ha spiegato lo stesso Alemanno. Insomma deciso lo stanziamento e le sue finalità, resta ora da vedere dove il governo intenderà reperire i fondi necessari, inserendo la misura in un emendamento al decreto Tremonti di metà anno.

E fin qua la gestione dell'emergenza, con l'ausilio della Protezione Civile che opererà direttamente sul territorio per garantire l'acqua potabile a tutti i cittadini «fino ad ottobre». Per quanto riguarda invece gli interventi strutturali a lungo termine che dovranno fare in modo di risolvere in maniera definitiva il problema acqua, è il ministro Lunardi a spiegare che la linea del governo non cambia di una virgola, visto che il documento del Cipe approvato in dicembre prevede già fondi per 4.641 milioni di euro in cinque anni. Un tempo in cui, ha spiegato Lunardi, il governo provvederà alla «messa a regime del sistema idrico complessivo. In 5 anni, cioè, dovremmo essere dotati

“ Ancora da definire l'entità precisa del finanziamento: oggi una nuova riunione per decidere da dove reperire le risorse necessarie ”



Lunardi: la linea del governo non cambia di una virgola gli interventi strutturali. Ovvero: avremo un sistema idrico completo in cinque anni

Cinquecento milioni di euro per innaffiare l'Italia

Acqua più cara, anzi no, tra cinque anni. E autorizzazioni per le dighe anche senza collaudo



di un sistema di infrastrutturazione completo, che comprende dighe, condotte e reti idriche sia per servire i centri urbani, sia l'agricoltura». Nel frattempo, sarà il genio militare a garantire il completamento delle condotte (come quella di Rosa Marina) mentre il servizio dighe «autorizzerà l'invaso di alcune dighe che non sono state ancora collaudate». Ovvero le stesse identiche misure che il presidente della Regione Sicilia aveva annunciato trionfante lo scorso 16 maggio dopo aver partecipato al Consiglio dei ministri e che, è sotto gli occhi di tutti, non sono mai partite.

Tramonta invece, almeno per ora, l'ipotesi avanzata dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli di aumentare il prezzo dell'acqua. «Siamo abituati ad usare l'acqua in maniera indiscriminata perché il costo politico consente di poterlo fare - aveva commentato nella mattinata di ieri

Matteoli - Allora dobbiamo attrezzarci culturalmente e se questo non basta, far pagare di più l'acqua, per lo meno quella che arriva nelle case, per consentire agli italiani di considerarla veramente un bene da tutelare». Una ipotesi che il ministro dell'Ambiente ripeteva da oramai tre giorni ma che non deve essere affatto piaciuta ai ministri che si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi.

È stato infatti lo stesso Lunardi a escludere, almeno in tempi brevi, una misura di questo tipo che già aveva sollevato numerose polemiche fra maggioranza ed opposizione. «L'acqua è considerata una risorsa, è un bene prezioso ed è quindi bene che sia anche pagata per quello che veramente vale - ha spiegato il ministro per le Infrastrutture - oggi però non si è in grado di poter imporre un pagamento, ma tra cinque anni, quando saranno pronte le infrastrut-

ture, allora l'acqua sarà pagata, così si elimineranno anche gli sprechi, che in questo momento avvengono anche in maniera molto abbondante».

Una posizione che, è facile prevederlo, deve aver creato più di un disappunto nel corso della riunione interministeriale considerata anche da parte di Alemanno era stata avanzata una proposta mirata a riformare il sistema di pagamento dei consumi. «In agricoltura oggi l'acqua si paga ad ettaro e quindi a prescindere dagli sprechi - aveva commentato il ministro per le Politiche agricole - Noi dobbiamo passare a un sistema di pagamento a consumo in modo da rendere economicamente vantaggiosi gli interventi di risparmio».

Bisognerà quindi attendere l'esito della riunione di questa mattina fra Alemanno, Tremonti e il ragioniere Grilli per capire se lo stanziamento a sostegno delle aziende agricole ammonta effettivamente ai 500 milioni di euro anticipati dal ministro per le Politiche Agricole. Più difficile ancora capire dove sarà possibile reperire una tale somma. Al riguardo, per ora, nessuna indicazione. Quel che è certo, invece, è che i fondi stanziati dal governo non basteranno per coprire le richieste avanzate in questi giorni dalle regioni più colpite dall'emergenza. Basti pensare che il solo Cuffaro, per far fronte ai disastri causati dalla siccità in Sicilia, aveva chiesto a Palazzo Chigi qualcosa come 200 milioni di euro. Troppi, ha commentato Alemanno, «bisogna infatti considerare che i 500 milioni di euro per il sostegno all'agricoltura che saranno inseriti nel decreto Tremonti dovranno essere distribuiti a tutte le regioni che soffrono la sete».

L'Ulivo propone e il governo dispone ma in ritardo

In materia di acqua oggi, fuori tempo massimo, il governo dispone. A proporre invece è stato l'Ulivo, con una mozione datata 27 maggio, che aveva come primi firmatari Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo e Pecoraro Scanio e che era il frutto del Forum delle opposizioni sull'acqua coordinato da Pietro Folena. Una mozione che promuoveva «una politica di accesso universale all'acqua, come diritto e non come merce». Con tanto di osservazioni su quello che il governo non ha fatto in tutti i mesi che hanno preceduto l'emergenza annunciata. Non ha previsto «quasi nulla per evitare le perdite idriche dagli acquedotti», «Più volte sollecitato», non ha dato seguito «agli interventi connessi con il Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione e previsti da due successive delibere del Cipe». Non ha stanziato risorse specifiche, né disposto interventi. A fronte di questi rimproveri, la mozione vincolava il governo a una serie di impegni sul piano internazionale e nazionale. La manutenzione delle grandi condotte, il recupero dell'acqua perduta o sprecata, lo stanziamento di risorse specifiche, la costituzione di «autorità uniche per il coordinamento delle risorse idriche». Quella mozione conteneva anche un richiamo alla legge Galli, che già dal '94 disponeva un piano di razionalizzazione degli interventi.

il caso

Jucci: silurato da Cuffaro, ripescato dal governo. Sarà il responsabile nazionale per la siccità

Mariagrazia Gerina

ROMA «Eccellente». Provaci ancora, generale Jucci, al problema dell'acqua pensati tu. Mentre l'arcivescovo di Palermo invoca Santa Rosalia, che già una volta guarì la città dalla peste, il governo italiano richiama in campo, il generale Roberto Jucci, ex commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, che già sette mesi fa scrisse nero su bianco in una relazione ufficiale consegnata al governo come salvare la Sicilia dalla crisi che puntualmente si è riversata sull'isola e che è cronaca drammatica di questi giorni. «Eccellente lavoro quello svolto da Jucci», riconosce sette mesi dopo Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione Civile e a nome del governo annuncia la volontà di affidare all'ex commissario il mandato di coordinare «la guerra» nazionale contro la siccità. Il generale, ha spiegato Bertolaso, sarà operativo «non appena avrà compiuto il suo incarico legislativo per fronteggiare l'emergenza siciliana». Di fatto da mesi il generale è impegnato esclusivamente nel passaggio di consegne da lui a Cuffaro, che da aprile lo ha sostituito nella cabina di regia siciliana. «Si tratta - spiega Jucci - di raccogliere e consegnare la documentazione sui 180 lavori che ho avviato, per indicare quelli fatti e conclusi e quelli ancora da concludere». Ma il lavoro è ormai terminato. «Venerdì consegnerò un'ultima relazione di sintesi sui lavori svolti e la mia attività sarà finita. E allora, se il governo vorrà, sarò pronto...».

In effetti, a combattere la guerra per l'acqua il generale è

pronto già da tempo. Per mesi, anzi, l'ha combattuta dalla postazione siciliana. Ma da lì è stato rimosso. E quella postazione strategica è rimasta vuota per mesi, prima che fosse occupata da Cuffaro. In compenso, già dal 7 febbraio scorso, il governo ha pronta per Jucci la nomina di «Commissario nazionale per l'emergenza idrica». Anche per quella nomina Jucci si dice pronto e disponibile. «Purché mi si diano gli strumenti - ribadisce - perché se mi sacrifico a lavorare per trovare una soluzione al problema acqua voglio almeno avere qualche possibilità di successo». Ieri Bertolaso gli ha assicurato che «attività di rilevamento e analisi di tutte le situazioni sono state avviate» e che il coordinamento di questa attività sarà affidato allo stesso Jucci. Ma il generale resta in attesa di «un'ordinanza del governo», che chiarisca quali saranno i poteri del nuovo commissario nazionale: «Non è che io voglio un altro ministero, ma voglio capire quali saranno i miei poteri nei confronti di ministri, regioni, enti». Rino Piscitello della Margherita fa notare che se Jucci andrà a ricoprire il ruolo di commissario nazionale, di fatto il commissario siciliano Cuffaro, che ha rimosso e sostituito il generale, sarà da Jucci commissariato. Pasticciate decisioni. In cui Jucci preferisce non entrare: «Qua bisogna dare l'acqua ai cittadini e importante è mettersi intorno a un tavolo e collaborare. Certo con la possibilità effettiva di dire: "secondo me bisognerebbe fare così". Ho già perso in parte la salute per prestare il mio servizio allo Stato e sono disposto a farlo ancora perdevono mettermi in condizione di lavorare». Insomma, a combattere la guerra il generale è pronto. E il governo?



le reazioni

— **LEGAMBIENTE**: «In barba al fatto che tra Magistrati delle acque, Servizi per la tutela delle acque, Comitati di vigilanza per l'uso delle risorse idriche, Servizi idrografici, Autorità di bacino, Consorzi di bonifica, eventuali e varie, in Italia sono già 170 i soggetti istituzionali ordinariamente preposti alla gestione delle risorse idriche nazionali, l'esecutivo si appresta a mettere in piedi un'altra super struttura emergenziale che si sovrapporrà ai vari Commissari per l'emergenza che a loro volta, ma senza grandi risultati, sovranano il tentacolare mosaico di gestori. Insoddisfatto dell'emergenza il Governo proclama l'emergenza al quadrato. Ci auguriamo che questa nuova cabina di regia serva a sanare i ritardi accumulati, anche da governi e amministrazioni precedenti, e non a lanciare una politica idrica fatta di nuove inutili dighe e mega-acquedotti».

— **ADICONSUM**: «Non si speculi sulla siccità per un aumento delle tariffe: una razionalizzazione della distribuzione può consentire, al contrario di ciò che prevede il ministro, una riduzione delle tariffe. Riteniamo assolutamente sbagliato invocare un adeguamento delle tariffe così come propone il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. La crisi in Sicilia non dipende dalle basse tariffe, bensì dai mancati investimenti e dalla collusione con la mafia, che ha ritardato ed ostacolato interventi già approvati».

— **CGIL**: «Non si può affrontare il problema del servizio idrico solo nei momenti di emergenza per poi riconsegnarlo agli addetti ai lavori quando la crisi viene superata. E la soluzione dei problemi non è neanche la realizzazione di altre grandi opere che nel passato hanno assorbito enormi risorse senza garantire l'utilizzo dell'acqua. Questa la posizione della Cgil di fronte all'emergenza idrica. «Le risorse disponibili - si legge in una nota - devono essere impegnate nella riorganizzazione del servizio idrico e nella ristrutturazione della rete di distribuzione. Governo e Regioni devono programmare interventi che con il minimo costo raggiungano risultati apprezzabili in termini di efficienza del servizio sapendo che l'unica fonte di finanziamento del servizio idrico è la tariffa».

ROMA L'ondata di maltempo che in questi giorni si è abbattuta sull'Italia sta lentamente regredendo e si comincia a valutare l'ammontare dei danni provocati da temporali e acquazzoni. Nel nord le condizioni meteorologiche sono migliorate, ma le previsioni indicano che la tregua durerà poco. Il Piemonte, una delle regioni più colpite dalle piogge, chiederà al governo di proclamare lo stato di calamità per il Cuneese, dove nell'arco di 48 ore ci sono state due vittime. Lunedì a Chiusa Pesio è deceduto un pensionato di 76 anni, Giovanni Marro, inghiottito con la sua auto mentre era fermo sulla sponda del torrente Pesio a guardare la piena del corso d'acqua. Ieri sempre a Chiusa Pesio è stato trovato il corpo senza vita di un giovane di 30 anni, Secondo Giraudi, travolto da una frana mentre si trovava in sella alla sua moto. Ancora nel cuneese, lunedì i pompieri hanno fatto sgombrare due colonie con

Maltempo, è ancora emergenza al Nord

Due morti. Il Piemonte è una delle regioni più colpite: breve tregua poi tornano le piogge

120 bambini sorpresi da un nubifragio a San Giacomo di Entracque e hanno fatto evacuare altri 200 ragazzini in un campo estivo di Prato Nevoso, perché frane e smottamenti minacciavano l'edificio che li ospitava. Sempre nella provincia di Cuneo, sono segnalate le ordinanze dei sindaci di Borgo San Dalmazzo e Pevegnano che vietano l'uso dell'acqua della rete di distribuzione comunale a scopo alimentare. In Lombardia, il maltempo ha fatto scattare il preallarme a Milano per il livello delle acque dei fiumi Lambro e Seveso. Le abbondanti piogge di questi ultimi

giorni hanno infatti provocato l'esondazione del Lambro in diversi punti: la situazione, secondo quanto ha riferito la polizia municipale, è sotto controllo. Al quarto giorno di pioggia e temporali, ieri nelle Marche si sono avuti allagamenti lungo la costa e smottamenti, in particolare lungo la strada provinciale Mezzana (Ascoli Piceno). Ad Ancona un nubifragio durato meno di mezz'ora ha allagato i tre corsi principali e buona parte del centro storico: la rete fognaria, probabilmente non ben ripulita, non ha retto l'urto della massa d'acqua e in pochi minuti

le strade sono state invase da un torrente. Attimi di paura si sono vissuti ieri a Fano quando, forse a causa delle infiltrazioni, alcuni frammenti si sono staccati dal torrione del Casero, adiacente l'arco di Augusto, cadendo in un piccolo fossato sottostante. La provincia marchigiana più colpita dalle piogge è stata quella di Macerata. Nella zona di Porto Recanati, Porto Potenza e Loreto, i vigili del fuoco sono intervenuti con diverse squadre per contrastare allagamenti di cantine, sottopassi, strade, negozi. A Porto Potenza è crollato nel pomeriggio il tetto di una ca-

sa, senza danni alle persone, mentre a Porto Recanati ci sono stati problemi alla circolazione del traffico per il blocco di un sottopassaggio.

In Alto Adige rimarrà ancora chiusa per due o tre giorni la strada statale della Val d'Egna, interrotta per la caduta di una frana causata dalle abbondanti piogge. Intanto si iniziano a contare i danni - riguardanti soprattutto agricoltura e vie di comunicazione - che, secondo una prima stima, ammontano ad oltre quattro milioni di euro.

A Roma, il prefetto Emilio Del Mese ha allertato le strutture comu-

nali e provinciali della Protezione civile a causa della previsione di precipitazioni temporalesche di forte intensità sulla regione Lazio.

Notte di pioggia anche in Campania. Nei comuni di Sarno e Quindici e negli altri colpiti dall'alluvione del 5 maggio 1998, i livelli di allarme non sono saliti oltre quello di «attenzione». «Siamo in questa fase - spiegano al comitato locale di comunicazione - che, secondo una prima stima, ammontano ad oltre quattro milioni di euro.

A Roma, il prefetto Emilio Del Mese ha allertato le strutture comu-

via.p.